

Rassegna Stampa

23/04/2021

IL PROCESSO PER PECULATO E TURBATIVA D'ASTA

«Appalto pilotato per la gestione caldaie» Condannati ex dg Asm e due imprenditori

Quattro anni a Tedesi, assolto il dirigente Rainò. Risarcimento di 50mila euro al Comune, 75mila all'azienda di via Donegani

Maria Fiore / PAVIA

Tre condanne e un'assoluzione. Si è chiuso con questo verdetto, ieri mattina in tribunale, il processo sulla gara d'appalto da 18 milioni di euro, gestita da Asm tra il 2014 e il 2015, per l'installazione delle caldaie negli edifici pubblici - scuole e impianti sportivi, soprattutto - del Comune di Pavia. Gara, secondo l'accusa, che sarebbe stata condizionata perché eseguita senza ricorrere a un appalto pubblico e favorendo una società privata. Per le accuse di peculato e turbativa d'asta il collegio dei giudici presieduto da Daniela Garlaschelli ha condannato a 4 anni l'ex direttore generale di Asm Claudio Tedesi, 61 anni, residente a Binasco, all'epoca dei fatti direttore generale di Asm Pavia, mentre ha assolto Marcello Rainò, 62 anni, di Pavia, all'epoca dei fatti responsabile dell'ufficio



Claudio Tedesi, 61 anni, ex direttore generale di Asm Pavia. A destra, l'imprenditore 78enne Silvestrini

legale di Asm. Condanne per gli imprenditori che avrebbero avuto un ruolo nella vicenda: 5 anni di reclusione per Bruno Silvestrini, 78 anni, imprenditore di Pavia, amministratore delegato della società E.T.I., a cui era stato affidato l'incarico di sostituzione degli impianti di riscaldamento, mentre per Gabriele Felappi, imprenditore di 50 anni, residente a Piancamuno in provincia di Brescia, e amministratore delegato della società Antas Srl, è scattata la condanna a due anni e sei mesi.

IRISARCIMENTI

Gli imputati sono stati inve-

ce tutti assolti dall'accusa di truffa in relazione al presunto utilizzo fraudolento di risorse di Asm con falsi contratti di servizio. Per questo processo il pubblico ministero Paolo Mazza aveva chiesto, nella sua lunga requisitoria, condanne complessive per 22 anni di carcere.

Un capitolo a parte della sentenza riguarda i risarcimenti: i giudici hanno condannato Silvestrini a pagare i danni ad Asm Pavia, parte civile con l'avvocato Ermenegildo Costabile, assegnando subito una provvisoria di 75mila euro, mentre per Felappi, pure condannato al risarcimen-

to, il danno dovrà essere precisato in sede civile. Decisi poi i risarcimenti anche per il Comune di Pavia (parte civile con l'avvocato Gianluigi Tizzoni): Tedesi, Silve-

Sarebbe stata favorita la ditta di Bruno Silvestrini: per lui 5 anni di reclusione

strini e Felappi dovranno pagare i danni con un "anticipo" di 50mila euro. Condannati tutti anche a sostenere le spese del processo. A Felappi è stata concessa la sospensione della pena

ma vincolata al pagamento della provvisoria.

L'INTRECCIO CON IL "BUCO" IN ASM

L'inchiesta aveva portato a settembre del 2017 agli arresti degli imputati (Rainò, che in questo processo era difeso dagli avvocati Alessandra Stefano e Carlo Baccaredda Boy, era stato anche licenziato per questa vicenda). Il filone di indagine, relativo a fatti avvenuti tra il 2014 e il 2015, tra cui un affidamento per la revisione delle caldaie e la gara per la «gestione calore» (un affare da 18 milioni di euro), fu avviato dopo la scoperta del "buco" nel bilancio della municipalizzata di

1,8 milioni di euro.

L'ACCUSA

Gli imputati, con ruoli diversi, dovevano rispondere di avere turbato la gara da 18 milioni di euro, gestita da Asm, per l'installazione delle caldaie negli edifici pubblici del Comune di Pavia (da qui l'accusa di turbativa d'asta). In relazione a questa gara avevano, secondo l'accusa, distratto 250 mila euro dalle casse di Asm (da qui l'accusa di peculato), affidando sistematicamente alla società E.T.I di Silvestrini l'incarico di sostituire impianti di riscaldamento che, invece, sarebbero stati riparabili con una spesa molto più contenuta (il Comune di Pavia ha chiesto per questo anche il danno patrimoniale). Sempre in base a quanto ricostruito dal processo, gli imputati avrebbero avallato l'affidamento di lavori ordinari e straordinari, di appalti della gestione calore sempre del Comune di Pavia, alla E.T.I senza ricorrere a procedure di appalto pubblico. Inoltre, insieme a Gabriele Felappi avrebbero procurato alle società A2e Servizi Srl e Antas Srl pagamenti per prestazioni in realtà eseguite con personale e mezzi di Asm Pavia. In pratica Asm avrebbe pagato lavori eseguiti con proprio personale. L'accusa per cui sono stati tutti assolti, invece, riguardava l'ipotesi di utilizzo fraudolento di risorse e di sistemi informatici di Asm con falsi contratti di servizio. Per questa contestazione però gli imputati sono stati tutti assolti. —

Per questa vicenda l'ex contabile è ancora a giudizio

A processo per le stesse accuse, in relazione alla stessa vicenda, c'è anche Pietro Antoniazzi, ex direttore amministrativo della società di via Donegani, che si trova in carcere dopo la condanna relativa al buco, nel bilancio di Asm, di 1,8 milioni di euro. Antoniazzi, che è difeso dall'avvocato Giovanni Caly, avrebbe avuto quindi un ruolo, secondo la procura, nel condizionamento della gara per la gestione degli impianti di riscaldamento degli edifici pubblici di Pavia e nella presunta distrazione di 250mila euro dalle casse di Asm. In particolare, sempre secondo l'accusa, Antoniazzi sarebbe stato presente a una riunione in cui sarebbero stati stretti accordi in relazione alla gestione calore e ci sarebbe anche la sua sigla su un contratto. Il processo che lo vede imputato è andato avanti a una velocità però molto diversa rispetto al filone che si è chiuso ieri mattina (fu l'unico a non essere destinatario di una misura cautelare, anche per la collaborazione con la magistratura). Si sono già svolte tre udienze e la prossima è stata fissata per il 26 maggio, davanti al collegio del tribunale presieduto da Luisella Perulli.

Adnkronos

Imprese: Russo (Cap), "economia circolare richiede impianti ma tempi troppo lunghi"

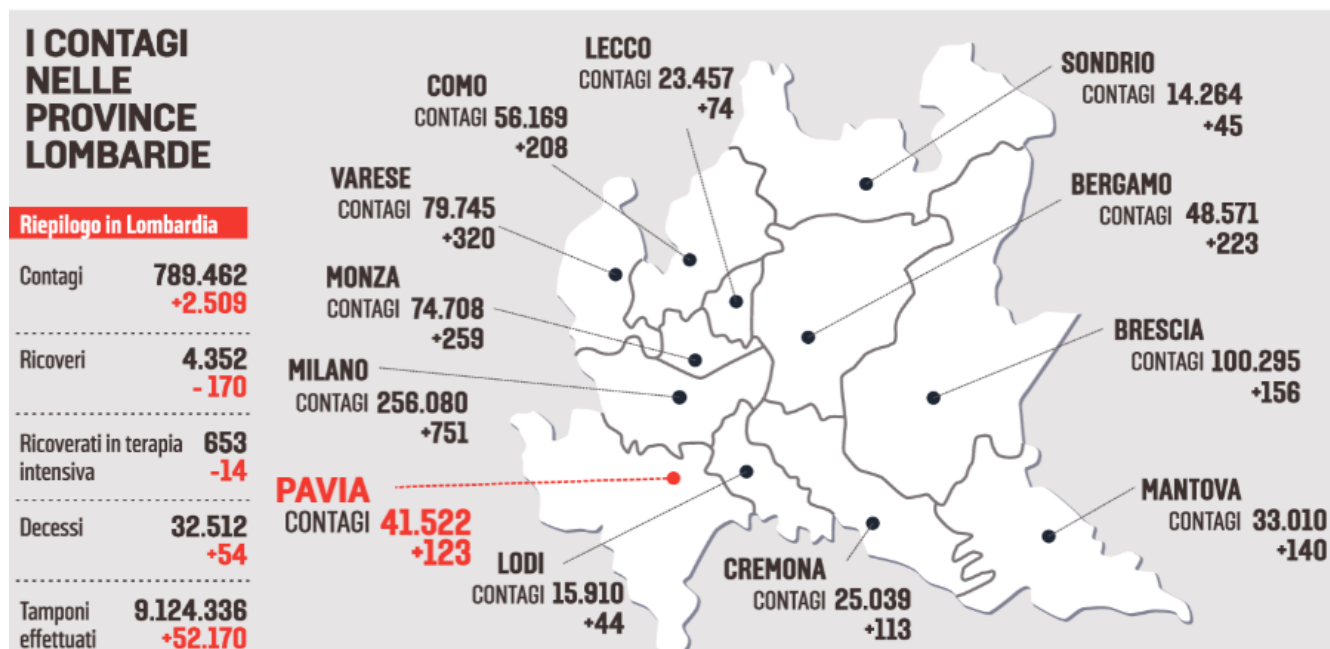
In media ci vogliono 7-8 anni di cui 5-6 per fasi autorizzative

(Adnkronos) - "Economia circolare fa rima con impianti da realizzare. Se dobbiamo cambiare il modello economico, dobbiamo cambiare gli impianti che abbiamo. In media, per realizzare un impianto, dall'idea alla realizzazione, passano 7-8 anni e di solito 5-6 di questi anni sono legati a fasi autorizzative". Così all'AdnKronos Alessandro Russo, presidente del gruppo Cap. "Da tempo chiediamo un sistema di semplificazioni, soprattutto con riferimento alle aziende pubbliche che hanno aggravii maggiori - continua Russo - Ci sottoponiamo volentieri alle normative sui controlli ma riteniamo che una revisione di alleggerimento, per esempio del codice dei contratti pubblici e del testo unico sulle partecipate, possa aiutare a mettere le nostre imprese, che sono quelle che in questo momento dovranno investire in maniera più rapida, a essere efficienti". "Quello che chiediamo non è una deregulation, ma di trattare il nostro sistema allo stesso modo dei competitor europei e togliere quelle norme che sono in più in Italia rispetto alla comunità europea", conclude.

Il bollettino

Gli ospedali in regione continuano a svuotarsi

In Lombardia continuano a diminuire i ricoverati nelle terapie intensive (-14, 563 ricoverati) e nei reparti (-170, 4.352 degenti). Ieri 2.509 i nuovi positivi (4,8% dei tamponi analizzati). Ancora 54 morti, 32.512 dall'inizio della pandemia. Numeri lombardi in linea con quelli del resto d'Italia. Sono 16.232 i nuovi positivi (4,4% dei tamponi) e 360 le vittime. Sono 3.021 i pazienti ricoverati in terapia intensiva (-55) e calano di 690 unità anche i degenti nei reparti: ora sono 22.094.



Personale scolastico e delle forze dell'ordine vaccinati nelle cliniche (e prenotati attraverso Aria)

"Dimenticati" dopo la prima dose in 4.500 senza data per il richiamo

Donatella Zorzetto / PAVIA Quando sono andati a farsi somministrare la prima dose di vaccino anti-Covid nelle cliniche di Pavia e Vigevano, smistati da Aria(l'azienda regionale prima incaricata di raccogliere le prenotazioni, poi sostituita da Poste Italiane), non sapevano di dover battagliare, e anche parecchio, per sapere dove fare il richiamo. Ora, in 4.500, tra personale scolastico e operatori delle forze dell'ordine, si trovano disorientati. Perché al momento della prima vaccinazione con AstraZeneca non si sono visti fissare il secondo appuntamento, Aria non si occupa più di loro e le cliniche allargano le braccia sostenendo che il problema non è di loro competenza. I dimenticati del richiamo In questi giorni si stanno moltiplicando le telefonate di vaccinati a metà preoccupati. Professori, bidelli, operatori dell'ordine che chiedono cosa fare. Telefonano a Maugeri, ma pure Città di Pavia, Beato Matteo e Mondino sono nella stessa situazione. Perché fino a quando Aria gestiva le prenotazioni, le persone da vaccinare venivano inviate direttamente alle cliniche, a cui competeva, diversamente dagli hub San Matteo e Asst, solo l'inoculazione del siero e non la parte gestionale. Tutto è andato bene fino al momento in cui si è trattato di gestire l'operazione richiami. Perché nel frattempo Aria è stata esautorata e Poste si occupa solo delle nuove prenotazioni. Così i 4.500 che aspettano la seconda dose, alcuni dei quali vaccinati agli inizi di marzo, si allarmano chiedendo aiuto agli ospedali che li hanno immunizzati, ma solo in parte. La palla passa ad Ats «Purtroppo non possiamo essere noi a risolvere il problema perché non abbiamo gli strumenti per farlo - spiegano le cliniche pavese -. Alle persone che ci chiamano non possiamo fare altro che rispondere di avere un po' di pazienza e che sono stati interessati gli organismi competenti». In pratica è partita più di una segnalazione ad Ats Pavia, il cui direttore generale è Mara Azzi, che ora sta esaminando la questione in vista di una soluzione che dovrebbe arrivare a breve. Da quanto risulta, l'Agenzia di tutela della salute avrebbe risposto alla richiesta di aiuto con la promessa di farsi carico del problema: in sostanza le cliniche dovrebbero comunicare ad Ats i nominativi delle persone in attesa del richiamo non ancora registrato, e quest'ultima dovrebbe provvedere all'inserimento diretto dei nominativi nella piattaforma che raccoglie le registrazioni delle prenotazioni, sia per le prime dosi che per le seconde. Nel frattempo i 4.500 aspettano, nel dubbio che il passare del tempo annulli l'effetto barriera contro il virus garantito dalla prima dose. —

Il leghista Fedriga guida le proteste: «Misure cambiate all'ultimo, l'esecutivo ci convochi per migliorare il decreto»

Le Regioni contro le scelte di Draghi «Metodo contrario alla Costituzione»

Niccolò Carratelli Alessandro Di Matteo Il metodo Draghi è fuori dalla Costituzione. La mettono giù dura i presidenti delle Regioni, nella lettera recapitata al presidente del Consiglio, al quale chiedono «un incontro urgente, prima della pubblicazione» del decreto sulle riaperture. Vogliono provare a correggerlo in extremis, in particolare sulle due questioni ritenute prioritarie: lo spostamento in avanti, dalle 22 alle 23, dell'orario in cui scatta l'obbligo di rientrare a casa, e l'abbassamento della percentuale minima prevista di presenze nelle scuole. Su quest'ultimo punto i presidenti regionali si dicono «amareggiati» per le decisioni prese dal governo «in contrasto con le posizioni concordate in sede di incontro politico. Un metodo - si legge nella lettera - che non ha privilegiato il raccordo tra le diverse competenze che la Costituzione riconosce ai vari livelli di governo». Il neopresidente leghista della Conferenza delle Regioni, il friulano Massimiliano Fedriga, parla di una «collaborazione incrinata» e di un «precedente molto grave», ma si dice anche «convinto che alle prossime settimane ci potrebbe essere una revisione di questo decreto». La ministra per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, conferma che sulla didattica in presenza «le Regioni avevano chiesto di partire dal 60% ed in questo senso avevamo raggiunto un accordo. Il presidente Draghi ha posto un obiettivo minimo più alto - spiega - nel decreto ci sarà scritto il 70%. Se non sarà possibile assicurare queste quote, Regioni ed enti locali potranno derogare». Fonti di governo precisano che alla fine «uno studente su due tornerà in classe a partire da lunedì, le Regioni e gli enti locali possono derogare al massimo al 50%, mai al di sotto». Se su questo versante i governatori portano a casa un risultato, difficile che possa avvenire lo stesso sull'accorciamento del coprifuoco, invocato «in ragione dell'approssimarsi della stagione estiva caratterizzata dall'ora legale e in considerazione della riapertura delle attività sociali e culturali». Chiedono di arrivare fino alle 23 tutti i presidenti di centrodestra, dal veneto Luca Zaia al ligure Giovanni Toti, ma la pensano così anche alcuni presidenti di centrosinistra: su tutti Michele Emiliano, dalla Puglia, ma anche Stefano Bonaccini in Emilia-Romagna. È sempre la ministra Gelmini a rassicurare: «Sono certa che presto il coprifuoco sarà un brutto ricordo, il fatto che non sia stato riprogrammato non significa che durerà fino al 31 luglio (termine dello stato di emergenza, ndr), questa è una lettura distorta». Lettura suggerita da Matteo Salvini, che ha sostenuto la protesta del sindaco di Verona, Federico Sboarina (Fdi), preoccupato per la stagione estiva dell'Arena: «Il coprifuoco è una scure su tutti gli spettacoli dal vivo. Il primo concerto in Arena è il 5 giugno, è inaccettabile restare nell'incertezza fino a fine maggio per capire se possiamo realizzarlo o no». Tra le proposte avanzate, anche quella di concedere libertà di spostamento dopo le 22 a chi ha il biglietto di uno spettacolo o lo scontrino di un ristorante. Tornando a Salvini, il leader della Lega cerca anche di smentire le voci che parlano di malumori del fronte "governista" del suo partito, a cominciare dai ministri Giorgetti e Garavaglia, che sarebbero stati messi in imbarazzo con la decisione di astenersi sul decreto. «Quelle dell'imbarazzo sono fantasie - dice il leader leghista - ho appena finito una riunione della segreteria politica con tutti i ministri, i governatori e i sindaci, che hanno convintamente ribadito la necessità di riaprire». Anche fonti vicine a Giorgetti assicurano che la scelta di astenersi sarebbe stata «condivisa» e che c'è «assoluta

sintonia» tra il ministro dello Sviluppo economico e Salvini. In realtà, fonti meno ufficiali raccontano un quadro diverso. Dice un parlamentare della Lega, che pure condivide la decisione di astenersi: «Non ho dubbi che Giancarlo (Giorgetti, ndr) sia scontento, lui è convinto del governo Draghi. E invece tra i fedelissimi di Matteo (Salvini, ndr) c'è chi dice, senza troppi problemi: «Tanto questo governo non dura molto"». Edoardo Rixi, cerca di essere pragmatico e ne fa una questione di merito: «Il governo dura finché dura l'emergenza, è nato per affrontare la crisi. L' astensione magari è stata un fallo di reazione. Però è giusto far sentire la nostra voce. Dire no a un'ora in più per i ristoranti sembra un fatto ideologico. Noi confidiamo in Draghi, ma non può essere M5s a dettare la linea». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida dell'agenzia Ue: «Ma nei luoghi affollati vanno indossate». Anche l'Ema è d'accordo

«Mascherine inutili tra chi è vaccinato»

Marco Bresolin INVIATO A BRUXELLES Le persone che hanno completato il ciclo di vaccinazione anti-Covid, quando si incontrano tra di loro, dovrebbero potersi riabbracciare. Senza mascherina. Non è l'opinione di uno dei tanti virologi che fanno presenza fissa nei talk show televisivi, ma del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc), vale a dire l'agenzia Ue che coordina la risposta sanitaria negli Stati membri e fornisce loro delle linee-guida per la gestione della pandemia. Le ultime riguardano proprio la possibilità di allentare le restrizioni per gli individui vaccinati. Spetterà ora ai singoli governi decidere di recepire la raccomandazione contenuta nell'ultimo report dell'Ecdc, che è stato realizzato anche con il contributo degli esperti dell'Agenzia europea del farmaco. «Siamo d'accordo con queste conclusioni - conferma una fonte dell'Ema -, soprattutto per quanto riguarda la popolazione più giovane». Come noto, i test clinici effettuati sui vaccini hanno permesso di valutare solo la loro efficacia nel proteggere dalla malattia. Ma l'Ecdc spiega che «le prove derivanti dall'uso dei vaccini nella vita reale hanno mostrato anche un'elevata efficacia contro l'infezione da Sars-CoV-2» e che «le persone completamente vaccinate, se infette, possono avere meno probabilità di trasmettere il virus ai loro contatti non vaccinati». Restano però le incertezze sulla durata della copertura e sulla protezione dalle varianti. Detto questo, in base alla situazione attuale, secondo l'agenzia Ue le persone vaccinate che si incontrano possono togliersi la mascherina e ridurre il distanziamento fisico. Ma non solo: secondo l'Ecdc il rischio di sviluppare una grave malattia per un individuo non vaccinato che è stato in contatto con una persona positiva, ma vaccinata, è «basso-molto basso» per gli adulti più giovani e «moderato» per gli anziani e le persone a rischio. Per questo motivo «quando una persona non vaccinata ne incontra una vaccinata» è possibile ridurre la distanza o togliere la mascherina se i soggetti «non presentano fattori di rischio» per lo sviluppo di una grave malattia. Tutto questo, però, al momento non vale negli spazi pubblici e nei posti affollati: in treno, per esempio, anche chi è vaccinato deve continuare a portare la mascherina. Per gli individui completamente vaccinati possono inoltre essere modificati i requisiti per i test e per la quarantena in caso di viaggio, oppure quelli per i tamponi sul luogo di lavoro. A una condizione: che la circolazione delle varianti sia molto bassa. Infine, nel caso in cui una persona vaccinata entri in contatto con un positivo, «le autorità sanitarie possono intraprendere una valutazione del rischio caso per caso» e magari rivedere l'obbligo di quarantena. La causa ad AstraZeneca La Commissione europea ha detto ai governi di voler avviare una causa legale con AstraZeneca dopo uno scambio di lettere con la casa farmaceutica giudicato deludente. Da contratto, dovrebbe consegnare 180 milioni di dosi nel secondo trimestre, ma ne arriveranno solo 70 milioni. L'esecutivo Ue ne ha chiesti almeno 90 milioni, ma la società si è rifiutata di prendere un impegno. Per questo - spiegano fonti diplomatiche - la Commissione ha proposto ai governi di avviare un procedimento legale attraverso un iter accelerato che garantirebbe una risposta nel giro di «5-7 settimane». Bruxelles ha fretta, ma Italia, Francia e Germania hanno chiesto più tempo per decidere in modo da avere maggiore chiarezza sulle implicazioni giuridiche. Oggi ci sarà una nuova riunione. --© RIPRODUZIONE RISERVATA